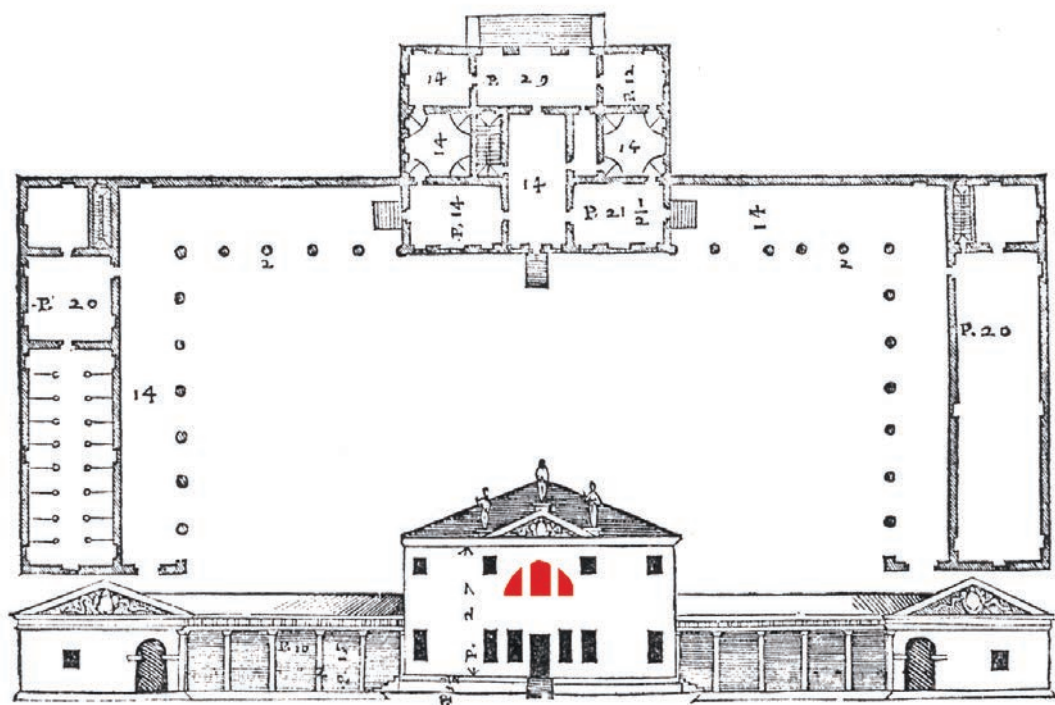


L'AVVENTURA DI UN'APERTURA TERMAL

**Dal tipo edilizio alla costruzione:
villa Zeno "al Donegal" di Andrea Palladio**



EDILIZIA/Studi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LIVIO PETRICCIONE

L'AVVENTURA DI UN'APERTURA TERMAL

**Dal tipo edilizio alla costruzione:
villa Zeno "al Donegal" di Andrea Palladio**

FRANCOANGELI

Con il patrocinio di:



Società Agricola Liasora s.s

Si ringraziano

Gian Giacomo Gallarati Scotti Bonaldi; Nicolò Frigerio Zeno; Francesco Chinellato; Paolo Presotto; Francesco Amendolagine Foschini; Maria Antonietta Moro; Giovanni Caniato – Archivio di Stato di Venezia; Maria Teresa Pasqualini Canato; Mattia Pauletto; Chiara Madrisotti

Un affettuoso pensiero ai miei genitori Alessandro e Letizia e a mio fratello Paolo

In copertina: Villa Zeno ne I Quattro Libri dell'Architettura, 1570.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia mamma Letizia

Indice

Prefazioni , <i>Giangiaco- mo Gallarati Scotti Bonaldi, Nicolò Frigerio Zeno, Paolo Presotto</i>	pag.	9
Presentazione , <i>Francesco Chinellato</i>	»	13
Introduzione	»	19
1. La villa al Donegal tra passato e presente	»	21
1.1. Il committente Marco Zeno	»	26
1.2. Inquadramento storico ambientale della villa palladiana	»	31
2. La fabbrica e la struttura. Progetto, costruzione, tecniche e materiali	»	45
2.1. Il corpo centrale di fabbrica (edificio A)	»	52
2.1.1. Analisi tipologica e formale: proporzioni e modularità	»	89
2.2. La sala macchine (edificio B)	»	92
2.3. La chiesetta e la sagrestia (edifici C e D)	»	97
2.4. La casa dell'amministratore (edificio E)	»	107
2.5. La barchessa "nuova" (edificio F)	»	110
2.6. Il deposito delle macchine agricole (edificio G)	»	118
2.7. Le scuderie (edificio H)	»	121
2.8. La barchessa "vecchia" (edificio I)	»	124
2.9. La casa del fattore (edificio L)	»	131
3. Le fasi costruttive dell'organismo edilizio di villa	»	137
Analisi conclusiva	»	147

Allegato. Regesto documentario	pag. 170
Bibliografia	» 181
Abbreviazioni	» 186
Riferimenti fotografici	» 187

Prefazioni

Con molto piacere colgo l'occasione di esprimere compiacimento per l'opera racchiusa in questo volume, che illustra con chiarezza e completezza le caratteristiche di questa villa, di proprietà della famiglia fin dalla sua costruzione.

Si riconosce all'autore di aver dato una qualificata testimonianza, che contribuisce concretamente a supportare l'impegno della famiglia a non far cadere in oblio e abbandono questo documentato edificio palladiano.

Molto interessante la ricerca condotta con rigore documentale che ha portato a testimonianze inedite, ma anche fondamentale risulta la minuziosa analisi tecnico-architettonica della struttura, che ha fatto emergere elementi non conosciuti prima e propedeutici per un possibile recupero.

Con soddisfazione ho accolto l'autore professionista che con serietà e competenza ha affrontato questa avventura per amore del patrimonio culturale della famiglia.

Rivolgo un sentito ringraziamento.

Giangiaco­mo Gallarati Scotti Bonaldi

Ho sinceramente apprezzato la passione e il rigore scientifico con cui l'autore di questo testo ha affrontato la ricerca delle vicende della famiglia e l'analisi tecnico-architettonica delle varie fasi della villa.

Gli eventi storici e i personaggi coinvolti, così come i singoli elementi della villa sono stati dettagliatamente illustrati e analizzati meticolosamente, mettendo in luce anche fatti prima non conosciuti; da ciò si comprende come questo lavoro sia frutto di tenacia e dedizione.

Ben volentieri ho consentito l'accesso a lettere e documenti che costituiscono patrimonio privato della famiglia, gelosamente custodito.

Riconosco all'autore il merito di aver ricostruito un inedito albero genealogico della famiglia.

Con l'augurio di rimanere curioso e appassionato della conoscenza.

Nicolò Frigerio Zeno

Sono affezionato a villa Zeno fin dall'infanzia e molti ricordi familiari ricorrono e mi rimandano a quel luogo tranquillo, circondato dalla campagna e dal verde, ma nello stesso tempo movimentato dalla macchina agricola e dalla rotazione stagionale delle attività, che ritmano il trascorrere del tempo.

Un legame speciale mi lega agli attuali componenti della famiglia.

Nel mio percorso di studi mi ero ripromesso di approfondire con la ricerca scientifica la storia e le vicende della villa, che fino allora avevo conosciuto sentendo il racconto popolare che si tramanda in forma non scritta.

L'occasione dello studio mi ha dato il pretesto e consentito di condurre il lavoro di ricerca e soprattutto l'analisi approfondita delle strutture, del manufatto e delle pertinenze. Lo studio ha messo in luce caratteristiche fino allora poco o per niente conosciute.

Il risultato dei rilievi tecnici ha disvelato interessanti elementi progettuali e costruttivi inediti.

Quando alcuni anni fa mi si è presentato un giovane innamorato di Palladio e curioso dell'avventura dell'apertura termale di questa villa, al di là dell'immediata empatia, mi sono rivisto nella sua passione di ricercare e conoscere per recuperare e dare respiro progettuale al recupero come "cantiere della conoscenza".

Da lì condividere l'esperienza e le conoscenze, che già avevo messo a patrimonio, è stato conseguenziale e naturale, ne è scaturita una bella amicizia.

Oggi nel vedere tavole, planimetrie, misurazioni da me elaborate e che volentieri ho messo a disposizione dell'amico e autore del testo, così considerate in questo lavoro come "punto" di partenza e di riferimento per la conoscenza di villa Zeno, mi dà grande soddisfazione.

Riconosco all'autore di aver portato a termine con tenacia e determinazione, mai scemata negli anni, l'impresa non facile di ricercare, analizzare, ricostruire storia e fatti andando a caccia di documentazioni, testimonianze inedite e sparse in varie fonti.

Il recupero dell'immagine della villa è anche un mio desiderio, in un percorso di possibili recuperi, come quello recentemente effettuato.

Mi auguro che chi, dopo aver letto il libro, d'ora in poi vedrà questa villa, resti colpito nel riconoscere le tracce del passato e sogni con rispetto un presente e futuro come luogo vivo e da vivere con la comunità.

Paolo Presotto

Presentazione

Francesco Chinellato

Andrea Palladio fu architetto, fra i più grandi di ogni tempo, teorico dell'architettura e sapiente costruttore. Il suo pensiero architettonico infatti, con eguali eccezionali esiti, da un lato sublima in nitidi cristalli di teoria e dall'altro si confronta con la concretezza delle problematiche, a lui ex scalpello ben note, legate alla disponibilità dei materiali, alle difficoltà del cantiere, ai condizionamenti delle risorse economiche, alla qualificazione della manodopera, alle specifiche, variegate esigenze della committenza.

Nella sua opera i tre cardini della triade vitruviana (*utilitas, firmitas e venustas*) trovano infatti concreta attuazione non solo attraverso una sofisticata e virtuosistica articolazione di regole e di invenzioni architettoniche, ma anche attraverso la loro mediazione con l'esperienza personale, in base cioè a quanto le "proprie mani" riescono a misurare e confrontare. Lo afferma nelle pagine de "L'antichità di Roma" (1554) nelle quali osserva: «Né mi sono contentato di questo solo, che anco ho voluto vedere, e con le proprie mani misurare il tutto». Anche la ricerca di una forma ideale di "fabbrica" capace di infondere un sentimento di "bellezza" procede attraverso prove e transita attraverso il filtro dell'esperienza.

Palladio recepisce quindi i canoni e i contenuti estetico-filosofici della classicità riproponendoli con una programmatica aderenza al reale e al contingente, facendoli così diventare rinnovati modelli per la contemporaneità e il futuro.

E ciò sia a livello compositivo che tecnologico. Lo testimonia il fatto che la capriata, seppur nota fin dai tempi dei romani, verrà da allora in avanti denominata con il suo nome al pari della diffusa pavimentazione, simile al "seminato alla veneziana", che da lui in poi diverrà appunto "palladiana".

Ben conscio di tali assunti che costituiscono un suo riferimento costante il nuovo monografico, innovativo, lavoro di Livio Petriccione prende in esame villa Zeno, "Il Donegal" come fu anche denominata, episodio co-

struito forse a torto ritenuto “minore” in quanto, descritta dallo stesso Palladio nei *Quattro libri* e compresa in tutti gli elenchi “ufficiali” delle sue ville a cominciare da quello di Rudolf Wittkower, rappresenta un brano, anche se meno magniloquente di altri, pur sempre qualificato e significativo della grande “narrazione” dell’opera palladiana.

Essa ben rappresenta, in rapporto al suo particolare contesto, ben delineato da Petriccione, la “villa” quale insediamento edilizio che programma l’ambito entro cui si inserisce all’insegna dell’“utilità” e della “comodità”, due termini della cultura mercantile che Palladio rimodella all’interno dello spazio rurale, residenziale e produttivo a un tempo, che propone congiuntamente ai suoi stilemi architettonici, quale fondamento di un nuovo modo di fruire dei beni della terra, collegato a un programma di rilancio e di nobilitazione dell’attività agricola nel momento storico di una sua favorevole rivalutazione.

La villa è vista dal Palladio come microcosmo autosufficiente all’interno del quale si celebrano la virtù e i suoi frutti, la pace, la concordia e la tranquillità, il piacere di vivere immersi nel sempre cangiante spettacolo naturale. Lo si evince anche da un disegno riportato nel testo ove villa Zeno appare come un landmark territoriale al pari del fiume su cui si affaccia, raffinata oasi entro un territorio che appare deserto, protetta da un elegante recinto turrito.

Petriccione sottolinea con dovizia di considerazioni come il Palladio palesi quale criterio progettuale l’adesione alle qualità morfologiche del sito ed eviti quindi di assecondare una sua assiomatica definizione e acquisizione, attestando la consapevolezza della sua unicità e indefinibilità, della sua problematicità capace di dissolversi e chiarirsi solo nell’*hic et nunc* di un confronto stabilito sul terreno dell’esperienza concreta.

Nella prima parte del volume, attraverso il *fil rouge* dell’intreccio di vicende familiari e storiche, Petriccione ci fa intravedere, quasi in controluce, interessanti temi quali il rapporto fra la Dominante e la terraferma, gli aspetti insediativi e produttivi delle residenze nobiliari della campagna veneta, la trama dei rapporti fra il Palladio e la committenza. Fondato quindi su di una solida base conoscitiva di carattere storico, frutto di accurate ricerche di archivio, lo studio di Petriccione si sviluppa poi secondo l’ottica disciplinare dell’Architettura tecnica, ricercando cioè contenuti e caratterizzazioni dell’organismo architettonico originatesi dal rapporto fra concezione architettonica, organizzazione funzionale e strutturazione tecnologica degli elementi costruttivi.

Lo stesso Petriccione sottolinea infatti acutamente nel testo come «non sia possibile affrontare ed esaurire l’avventura complessiva di un monumento, di un contesto territoriale e di un paesaggio storico, senza aver consumato il rito dell’analisi dell’organismo edilizio in tutti i suoi aspetti fondativi».

La minuziosa ricostruzione della genesi di villa Zeno e la raccolta sistematica dei dati sulla consistenza fisica hanno costituito quindi la base imprescindibile da cui muovere, ma tale conoscenza è stata in seguito, nella parte conclusiva del lavoro, finalizzata a una più profonda analisi tecnica della realtà costruita capace di far parlare le strutture, le architetture e i materiali al di là di quanto essi immediatamente evidenziano, tramite l'esplicitazione delle relazioni con altri numerosi casi di edifici palladiani, affrontando e risolvendo in tali confronti anche le difficoltà legate alla disomogeneità di informazioni provenienti da fonti caratterizzate da diversi gradi di approfondimento e da eterogenee metodologie di indagine.

L'analisi dell'evoluzione nel tempo del complesso edificato ha messo in luce come questo abbia subito, pur mantenendo l'impronta iniziale del Maestro, rilevanti interventi di trasformazione. In tal caso l'anamnesi della fabbrica, registrando gli scarti di percorso legati ai mutamenti funzionali e morfologici, ha individuato con precisione le logiche che li hanno motivati, fornendo un valido contributo alla conoscenza di villa Zeno in cui è possibile individuare anche un paradigma di una gamma di trasformazioni ricorrenti in simili coevi edifici.

Non deve infatti stupire che la costruzione sia stata completata e modificata nel tempo, al di là della primitiva impostazione palladiana, in periodi successivi. La frequente incompiutezza delle ville palladiane infatti ha dato adito a una discussione senza conclusioni convincenti e, d'altra parte, come sottolinea Paolo Portoghesi: «chi volesse ricostruire il lascito palladiano, così come si configurava il giorno della sua morte, evocherebbe un'immagine drammatica e inquietante. Dei moltissimi edifici iniziati da Palladio pochissimi erano veramente compiuti e fra questi nessuno dei suoi più celebri capolavori»¹.

Tramite i confronti con gli assetti distributivi delle altre ville palladiane e l'analisi comparata dei partiti decorativi in chiave modulare, Petriccione conferma il pieno inserimento di villa Zeno nel corpus delle opere del Palladio. Non solo viene evidenziato come l'articolazione delle modanature in gran parte risponda ai canoni che Palladio stesso aveva fissato nei *Quattro libri*, ma anche come l'architetto fosse stato in grado, con la stessa disinvoltata maestria, di seguire le regole ma anche di variarle, con la calcolata spregiudicatezza esclusiva di chi quelle regole conosce a tal punto da essere stato in grado di codificarle.

Ciò d'altronde corrisponde ai due versanti dell'architettura palladiana che la critica ha variamente percorso, quello del "razionalismo palladiano", che si concretizza attraverso plurimi sistemi di controllo dell'organismo

1. Paolo Portoghesi, *La mano di Palladio*, Allemandi, Torino, 2007.

architettonico ovvero la tipologia, gli ordini e la modularità, e l'altro apprezzato da quelli che Portoghesi chiama gli "osservatori inquieti", che vi hanno riconosciuto, come ha detto Piovene, «l'inaspettato, la fluidità, il mistero, la combustione fulminea delle visioni».

I dati raccolti, interpretati con l'ausilio delle conoscenze scientifiche e tecniche attuali, ma nella piena consapevolezza della diversità dell'abito mentale del passato per molti aspetti dissimile da quello contemporaneo, hanno consentito a Petriccione di svelare le ragioni tecniche del costruire sottese alle scelte esperite da una cultura edificatoria ormai scomparsa.

L'analisi tecnologica estesa a tutti gli edifici del complesso, realizzati in epoche diverse con diverse finalità e livelli di compiutezza formale, ha evidenziato l'esistenza, in epoca pre-moderna, di un legame continuo, poi nel tempo oggetto di ripetute crisi, fra le tecnologie dell'edilizia specialistica e "di base", tra "parlato" e "letterario" in architettura ovvero fra architettura colta e pratica costruttiva ordinaria, che erano ancora all'epoca del Palladio accomunate e alimentate da un'identica coscienza edilizia, da un unico *humus edilizio-architettonico*. Questo costituiva il vocabolario comune utilizzato, seppur in modi diversi, sia nel linguaggio autoctono degli edifici minori sia, espresso in modo codificato dalla grammatica e sintassi degli ordini architettonici e dalla poetica degli "stili", nelle emergenze.

Nell'analisi minuziosa, puntuale delle caratterizzazioni dei vari corpi di fabbrica e della loro consistenza materica, dei processi che hanno caratterizzato le loro successive, alle volte travagliate "vite edilizie", rese ancor più complicate dai diversi ruoli cui i manufatti furono sottoposti dalla proprietà nel corso dei secoli, e, soprattutto, nei ragionamenti conclusivi di sintesi Petriccione mette in luce come l'impronta palladiana caratterizzi ancora profondamente l'intero complesso. Ciò è possibile sia per la pregnanza dei "segni" architettonici in grado di imprimere al costruito una struttura invariante che permane leggibile anche attraverso travisamenti e manomissioni in grado di alterarla, ma mai di renderla irriconoscibile, sia perché gli influssi stilistici del maestro vicentino vennero in seguito, a partire dal cosiddetto Palladianesimo, continuamente rielaborati. Si prenda come esempio l'edificio delle "scuderie". I costruttori dell'epoca nel realizzarlo vollero di certo echeggiare le preesistenze, ma seguirono nel contempo una tendenza consona alla temperie storicistica del loro tempo, come testimonia la schiera di edifici più o meno bombasticamente o velleitariamente "neopalladiani" realizzati, in Italia e all'estero, fino agli albori del XX secolo.

Il volume di Petriccione ha quindi aggiunto con originalità un tassello mancante nella pur vastissima bibliografia palladiana, delineando l'organismo edilizio del "Donegal" nei suoi aspetti fondativi di natura costruttiva, funzionale tipologica e formale, offrendo nuovi momenti di riflessione su vari piani fra loro correlati: sull'effettiva consistenza e qualità dell'opera

attribuibile direttamente al Palladio, sulle caratteristiche e sul significato che gli interventi edilizi avevano nel momento in cui sono stati compiuti, ponendo capisaldi fermi nella loro valutazione edilizia e storiografica, sulla genesi e significato delle scelte tecnologiche. Si evince come l'architettura possa essere compresa solo nel suo costituirsi nel tempo, nel suo riflettere processi tipologici, culturali, produttivi, sociali ed estetici e al di là della ricerca alle volte impossibile di un "antico splendore" originario. Forse, come ha osservato acutamente Amedeo Bellini, «il vero spirito del Palladio si trova nella complessità delle circostanze in cui l'artista si è espresso come in quelle in cui lo si sperimenta, con tutte le variabili connesse», variabili e circostanze che Petriccione ha compiutamente analizzato e conseguentemente rivelato.

In tale prospettiva la ricerca condotta fa anche riflettere sulle motivazioni e sui valori, formali e funzionali, che l'architettura può veicolare attraverso i secoli nel perdurare della sua fascinazione nel tempo. In tal senso il lavoro di Petriccione può costituire un punto di partenza. Come ogni vero arrivo.

Introduzione

*Vissuta in prima persona da chi è architetto o lo sta diventando, l'architettura dovrebbe interessare, [...], come il risultato d'una attività naturale dell'uomo, che cerca di provvedere a umanizzare lo spazio naturale con i mezzi che la cultura cui appartiene gli mette a disposizione...*¹

Nel territorio veneto e precisamente nella località di Cessalto in provincia di Treviso, vi è un'opera architettonica documentata ne *I Quattro Libri dell'Architettura* di Andrea Palladio denominata villa Zeno detta "Il Donegal".

La struttura di villa, composta da un complesso di costruzioni, ubicata in vicinanza dell'ansa del canale Piavon, costituisce un contesto architettonico stimolante per approfondire lo studio, la ricerca e l'analisi dei manufatti, dei materiali, delle tecniche costruttive, partendo dai probabili contatti del committente e della sua nobile famiglia veneziana degli Zen, ovvero Zeno, per disaminare le logiche costruttive.

Sono state considerate le testimonianze documentali per determinare la datazione della villa, ipotizzando i probabili contatti del primo proprietario Marco Zeno con l'architetto Andrea Palladio, autore del progetto. La ricerca ha analizzato l'opera nel suo organico complesso edilizio, considerando anche i riferimenti forniti da rilievi grafici storici, nonché le testimonianze documentali e fotografiche. Le problematiche sono state affrontate scientificamente seguendo il percorso evolutivo della costruzione della struttura e degli interventi di demolizione e riadattamento, nonché le modifiche architettonico-strutturali attuate nel corso del tempo.

La ricerca è stata condotta con l'intento di "esplorare" un manufatto di cui poche sono le testimonianze e le citazioni letterarie; la lettura critica e l'analisi dell'organismo edilizio sono state affrontate e sviluppate attraverso l'applicazione di criteri scientifici e l'utilizzo di supporti tecnologici, nonché valutazioni comparative dell'organismo edilizio di villa con numerosi sopraluoghi in sito.

1. Ludovico Quaroni, Gabriella Esposito Quaroni (a cura di), *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Edizioni Kappa, Roma, 2001, p. 21.